

Titolo mostra **A est di niente (arte contemporanea dall'asia centrale postsovietica)**  
Luogo **Fondazione 107, Torino**  
Progetto **Federico Piccari**  
Curatori **Valeria Ibraeva e Enrico Mascelloni**  
Date **Aprile - Settembre 2009**  
Catalogo **Fondazione 107**

La mostra presenta l'arte più innovativa e audace di un'area del mondo misteriosa e carica di fascino, ma tuttavia nota al grande pubblico soprattutto attraverso eventi drammatici che ricordano le logiche del "great game" ottocentesco (la guerra di spie e di destabilizzazioni reciproche tra impero zarista e impero britannico resa celebre da Rudyard Kipling), rinverdendo il mito della "via della seta".

La mostra utilizza il termine Asia Centrale in senso estensivo, includendovi non soltanto le cinque repubbliche già sovietiche (Kazakhstan, Kirgizistan, Uzbekistan, Tadjikistan, Turkmenistan, che insieme al Xing-Xiang ora cinese già formavano il Turkestan ottocentesco), ma anche l'Afghanistan e la Mongolia, che condividono con esse una fase di dominio sovietico e ampie affinità etniche e culturali (larghe minoranze di tutte le cinque repubbliche vivono da decenni in Afghanistan, con cui condividono l'Islam come religione maggioritaria, mentre la Mongolia buddista, dove vive una numerosa comunità kazakha, è la vera e propria culla di quelle civiltà nomadiche che hanno segnato la storia e la cultura di tutta l'area in questione). Con il ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan (1989) e il crollo dell'URSS (1991), che rende improvvisamente sovrane le sue cinque repubbliche centroasiatiche e affranca la Mongolia dalla tutela sovietica, un mondo grande tre volte l'Europa, inglobato sostanzialmente nel monolite sovietico, esce improvvisamente allo scoperto, trasformando l'economia (petrolio, gas e altre materie prime) e la geopolitica (conflitti vari e diverse alleanze strategiche) non solo dell'Asia.

La configurazione di una Grande Asia Centrale è tra gli eventi maggiori del nuovo millennio e questa mostra intende documentarne l'arte visuale come un fenomeno ampio, innovativo, audace e capace di fare i conti con un tempo di trasformazioni inaudite, che vanno ben oltre il luogo comune della cosiddetta "globalizzazione", mettendo in campo nuove accelerazioni ideologiche e permettendo il riaffiorare di antiche culture presovietiche e persino preislamiche. E infatti l'arte dell'asia centrale sembra come sospesa tra oriente e occidente, in una perpetua ricerca d'identità "orientali" continuamente trasgredite e corrette dagli influssi "occidentali". "A est di niente" intende riassumere la perdita d'identità dell'arte contemporanea postsovietica in tutta quest'area e il sorprendente palinsesto di motivi e di fascinazioni che convivono nelle opere migliori.

La mostra presenta ca.100 opere di 22 artisti. Insieme ai protagonisti già noti a livello internazionale come i kazakhi Said Atabekov e Almagul Menlibaeva, di cui verranno esposte le maggiori opere storiche accanto a dei lavori appositamente realizzati per questa mostra, verranno proposte le opere di artisti giovani e ancora sconosciuti in occidente. Insieme a lavori monumentali come i grandi assemblaggi di objets trouvés di Georgy Tryakin Bukharov o le sculture-architetture di Saken Narynov, saranno presentati video inediti e altri già noti di artisti come l'afghano Rhwarow Omarzad o di gruppi artistici che condividono progetti e nuove istanze provocatorie; saranno inoltre esposte numerose opere fotografiche, tra cui quelle sorprendenti della mongola Tjugarshan Zerenmadmid, realizzate tutte prima della decisione (1995) di tornare a nomadizzare nella steppa. I linguaggi pittorici, sebbene ricalibrati dalle ricerche multiple e tecno-mediali che hanno caratterizzato anche in asia centrale l'arte recente, saranno presenti, tra l'altro con grandi quadri di artisti come il kazakho Moldakul Narimbetov o il kirgiso Talant Ogobaev o dalle raffinate miniature dell'afghano Khalid Ali.

Le opere sono state selezionate dai curatori Enrico Mascelloni e Valeria Ibraeva in collaborazione con il presidente della fondazione Federico Piccari e con Rosa Maria Falvo, specialista di arte contemporanea dell'Asia e dell'Australia, dopo un lungo lavoro di ricognizione in tutta l'area in esame. La mostra ha l'ambizione di essere la più completa e ampia ricognizione mai tentata sull'arte contemporanea dell'Asia Centrale.

Il catalogo, per i tipi Fondazione 107, conterrà i testi di Enrico Mascelloni, Valeria Ibraeva, Rosa Maria Falvo, ampi apparati bio-bibliografici, la ricostruzioni di tutti gli eventi più importanti sull'arte centroasiatica, la riproduzione di tutte le opere in mostra corredate da un vasto materiale storico di repertorio

**Fondazione 107**, con questo evento, inaugura una nuova istituzione per l'arte contemporanea in un ampio spazio industriale di 1.500 metri quadri, situato a Torino nella zona dello Stadio delle Alpi. L'iniziativa è stata ideata dall'artista italiano **Federico Piccari** e la mostra è parte del Progetto 107, che prevede la costruzione di un "Centro per la Creatività" capace di progettare e dotare spazi d'attività multidisciplinare per gli artisti

**Enrico Mascelloni**, italiano, scrive d'arte e di geopolitica, viaggia dagli anni '70 in Asia e in Africa, presentando in pubblicazioni e mostre le ricerche visuali più audaci delle aree in questione. Ha organizzato rassegne e pubblicato libri e articoli sul rinnovamento visuale dell'Asia Centrale (cfr. La Sindrome di Tamerlano-arte e conflitti in Asia Centrale, SKIRA ed, 2004.; War rugs-The Nightmare of Modernism, ed. SKIRA, 2008; [www.caravancafé.it](http://www.caravancafé.it))

**Valeria Ibraeva**, Kazakha è direttore del Soros Center for Contemporary Art di Almaty. Il suo contributo al rinnovamento dell'arte centroasiatica è stato determinante, avendo messo a disposizione degli artisti idee e mezzi e avendo organizzato gli eventi più importanti sull'arte contemporanea dell'Asia Centrale ex-sovietica, di cui è il maggiore specialista (cfr. La Sindrome di Tamerlano-arte e conflitti in Asia Centrale, SKIRA ed. 2004; Videoidentity: the sacred places of Central Asia, SCCA Almaty 2004)

**Rosa Maria Falvo**, Australiana, è scrittore e traduttore con particolare attenzione all'arte contemporanea asiatica e australiana e alla letteratura italiana. La sua attività si concentra sugli scambi interculturali. Viaggia estensivamente in Asia dalla fine degli anni '80 e ha pubblicato vari testi sull'arte delle aree in oggetto (cfr. Massimo Cruciani: La lunga strada verso Est, Perugia 2002; Joshua Yeldham, Hawkesbury River/Motherland, Sydney 2008)

Exhibition: **East of Nowhere: Contemporary Art from post-Soviet Central Asia**

Venue: **Foundation 107, Turin, Italy**

Project by: **Federico Piccari**

Curators: **Valeria Ibraeva and Enrico Mascelloni**

Date: **April - September 2009**

Catalogue: **Publications 107**

This exhibition introduces some of the most daring and innovative art from a fascinating and mysterious part of the world, known to the general public through recent and dramatic events that recall the dynamics of the 'Great Game' (19th century espionage and the destabilization of the Russian and British empires, made famous by Rudyard Kipling) and have revived the legend of the old 'Silk Road'.

Referring to Central Asia in broader terms, this exhibition includes work from the five ex-Soviet republics (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Uzbekistan, Tajikistan, Turkmenistan) and Xinjiang in China, together formerly known as Turkestan in the 1800s, as well as Afghanistan and Mongolia, which share a history of Soviet occupation and many ethnic and cultural affinities. Large minority groups representing all five republics have been living in Afghanistan for decades, with Islam as their common religion, while Buddhist Mongolia and its large Kazakh community is the very cradle of the nomadic civilizations defining the history and culture of this entire region. With the Red Army's retreat from Afghanistan (1989) and the collapse of the USSR (1991), abruptly resulting in five Central Asian states and the release of Mongolia from Soviet tutelage, an entire world three times the size of Europe, essentially incorporated by the Soviet monolith, was suddenly revealed. This is transforming the economy (with oil, gas and other natural resources) and geopolitics (with various conflicts and strategic alliances) not just in terms of continental Asia.

The reconfiguration of a Greater Central Asia is one of the most significant events of the new millennium and this exhibition aims to present its visual art as a richly inventive and bold phenomenon, which takes into account unprecedented changes that reach far beyond the usual references to so-called 'globalization; producing new ideological developments and a rebirth of ancient pre-Soviet and even pre-Islamic cultures. Indeed, Central Asian art seems suspended between East and West, constantly searching for its 'Oriental' identity and adapting to and contaminated by 'Western' influences. The phrase 'East of Nowhere' intends to summarize the shedding of identities in post-Soviet contemporary art of this region and reveal the amazing palimpsest of images and themes found among its best artistic expressions.

There are 100 artworks by 22 artists on display. Alongside well-known international Kazakh artists, such as Said Atabekov, Almagul Menlibaeva and Erbosyn Menlibekov, with their most important early works as well as their latest pieces specifically created for this event, there will be emerging artists who are yet to be discovered in the West. Together with monumental work, such as Georgy Tryakin Bukharov's enormous objets trouvés assemblages and Saken Narynov's architectural sculptures, it will showcase both new and acclaimed video work by Afghan artists, such as Rahraw Omarzad and others with fresh creative agendas. Several photographic works will also be on show, including the remarkable images of Mongolian artist Tjugarshan Zerenmadmid, created before her decision to resume her nomadic life on the steppe in 1995. Pictorial techniques, although influenced by the technological media that also characterizes recent art in Central Asia, are represented in larger paintings, such as those of Kazakh artist Moldakul Narimbetov and Kyrgyz artist Talant Ogobaev, as well as the refined miniature work of Afghan artist Khadim Ali.

The artworks have been selected by curators Enrico Mascelloni and Valeria Ibraeva in collaboration with Federico Piccari, President of Foundation 107, and Rosa Maria Falvo, Australian curator of Asian contemporary art. This exhibition aims to be the most comprehensive and analytical presentation of Central Asian contemporary art yet attempted.

The catalogue will include essays by Enrico Mascelloni, Valeria Ibraeva, and Rosa Maria Falvo, extensive biographical material, a reconstruction of significant events in Central Asian art, and reproductions of all the works on display with corresponding historical resources.

**Foundation 107** opens this event with a new exhibition space in a large industrial complex of 1,500 square metres located near the 'Stadio delle Alpi' in Turin, Italy. This initiative is the brainchild of Italian artist **Federico Piccari** and the exhibition is part of **Project 107**, which foresees the construction of a 'Centre for Creativity' that will provide multidisciplinary work spaces specifically designed for artists.

**Enrico Mascelloni** writes about art and geopolitics. He has been travelling in Asia and Africa for over twenty years. He has presented some of the most innovative visual art from this region and reviewed and published various articles and books on the visual revival of Central Asia (*The Tamerlane Syndrome: Art and Conflicts in Central Asia*, Skira, Milan, 2004; *War Rugs: The Nightmare of Modernism*, Skira, Milan, 2009).

**Valeria Ibraeva** is the Director of the Soros Center for Contemporary Art (SCCA) in Almaty, Kazakhstan. Her contribution and expertise has been vital in the development of ex-Soviet Central Asian art. For years she has promoted artists and ideas, organizing many important events on the creative efforts in this region. (*The Tamerlane Syndrome: Art and Conflicts in Central Asia*, Skira, Milan, 2004; *Video Identity: Sacred Places of Central Asia*, SCCA, Almaty, Kazakhstan, 2004).

**Rosa Maria Falvo** is a writer and translator, with a focus on Asian art and Italian literature. Her work is dedicated to fostering intercultural exchange and a wider appreciation for the creative arts. She has been travelling throughout Asia since 1989 and has published various introductions and articles on internationally recognised artists. (*Joshua Yeldham: Hawkesbury River & Motherland Series*, Scott Livesey, Melbourne, 2007, and *Arthouse*, Sydney, 2008).